

Canosa di Puglia - Anno XXII n.6 - Novembre/Dicembre 2016

il

Campanile

Periodico di informazione e cultura

**AUGURI
DI BUON
NATALE!**



**FELICE
ANNO
NUOVO!**

PRESEPE REALIZZATO IN CATTEDRALE

LETTERINA DI NATALE

Caro Gesù.

non ti sorprenderà questa insolita lettera, insolita per tanti motivi di cui Tu sicuramente conosci le ragioni.

Avremmo potuto mandare una più moderna mail, ma non abbiamo saputo resistere a scrivere una letterina del tipo che preparavamo tanti anni fa, da piccoli, in cui Ti spiegavamo che eravamo stati buoni e per tale motivo, forse, meritavamo il regalo che desideravamo da tempo; ovviamente, già grandicelli, cominciammo a capire che le due parti del messaggio, la presunta nostra bontà e la successiva richiesta del dono, pur indirizzate a Te, erano in realtà dirette ai nostri genitori, i quali pur accanendosi scherzosamente a contestare le nostre virtù infantili, ci tranquillizzavano affermando ma che avrebbero appoggiato la nostra causa presso di Te. Sarà stata la semplicità e la spontaneità dei bambini che scrivono sul Campanilino a contagiarmi, sarà l'atmosfera del Natale che, pur tra tante distrazioni, ci costringe a guardare ciò che ci circonda con maggiore attenzione, sta di fatto che, oggi da adulti, dovevamo parlarTi e confidarTi alcuni nostri pensieri.

Nei presepi di tutto il mondo Tu, come si legge nella narrazione evangelica di Luca, fosti depresso nella mangiatoia di una stalla, avvolto in poche fasce, perché a Giuseppe e Maria era stata negata una sistemazione più degna per una partoriente. Da qui nasce la nostra riflessione. Quanti di noi, pur nella muta rievocazione di un evento realmente accaduto, riesce a comprendere veramente il dramma che si consumava nella Tua famiglia, in un momento così bello e impegnativo come solo può essere la nascita di un figlio? Chi ebbe misericordia per il Tuo genitori nel momento in cui essi ne avevano estremo bisogno? Tempi passati? Non è più accaduto? Non accade più?

La Misericordia: in questo anno che volge al termine abbiamo spesso sentito ripetere questa espressione, è il

tema ricorrente; forse, non riusciamo ancora a comprenderla pienamente. Che cos'è, un sentimento fatto di buone intenzioni, un surrogato di verità continuamente modificabili e modificate secondo i nostri umori, una instabile corrente che parte da noi e ritorna, quando ritorna, su di noi? E' strano, chiediamo a Te un'eterna misericordia, un amore incondizionato e poi, quando tocca noi, che accade?

Ci tornano in mente le opere di mise-

“Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”

ricordia corporale e spirituale che, nell'ora di catechismo da bambini, imparavamo a memoria. In quanti le ricordiamo ancora?

Tu hai portato e ci fai conoscere ogni momento la Misericordia del Padre, altrimenti quale altra ragione avrebbe giustificato la Tua venuta in mezzo a noi, ad essere uno di noi? Per questo

la Misericordia è eterna, perché viene da Te; essa è paterna, non si ripiega su chi ama, ma si apre a chi è amato. E' così? Se lo è, perché diventa difficile per noi amare in questo modo?

Quante domande, ma siamo sicuri che non Ti abbiamo stancato!

Ci ritornano in mente le Tue parole, così come leggiamo nel Vangelo di Matteo:

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

“Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”

“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Resta con noi perché si fa sera!

La Redazione



“AMORIS LAETITIA”: LA SFIDA DEL DISCERNIMENTO e il COLLIRIO DELLA MISERICORDIA

don Felice BACCO

La parola **discernimento** ritorna costantemente nell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia": i coniugi devono essere formati al discernimento; compito dei sacerdoti è quello di accompagnare gli sposi nel fare discernimento; i sacerdoti sono chiamati a formare le coscienze attraverso il discernimento, non a sostituirle (n. 37).

La parola "discernere" significa vagliare, operare una scelta, quella che si ritiene giusta (l'unità di misura è l'amore-carità), in un particolare contesto, alla luce di determinate circostanze. Davanti a Dio si ha il dovere di operare la scelta giusta, quella che permette di raggiungere il maggior bene-amore-carità possibile, alla luce della Sua volontà; in sintesi, bisogna ricercare tutto l'amore possibile in una particolare situazione. Davanti a Dio **non ci può essere un conflitto di doveri**, ma il dovere è uno solo. E' possibile, però, che si possano verificare situazioni nelle quali si crea un **conflitto di valori!**

Qual è il luogo deputato alla valutazione-discernimento; ove stabilisco qual è il maggior bene, quindi il mio dovere in una particolare situazione? La COSCIENZA!

Citando il Concilio, l'Esortazione afferma: "Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo... Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana. Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o minore portata – la volontà di Dio" (Presbyterorum Ordinis, 6).

"Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero. Gaudium et Spes, 43).

Ciò che Paolo chiede nella preghiera per i Filippesi, indica il cammino di fondo che siamo tutti impegnati a fare: "la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio" (Lettera ai Filippesi, 1,9-10). Per fare questo però è necessario non cedere alle mode, al "così fan tutti": "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Lettera ai Romani, 12,2).

Per questo "è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di



un essere umano... E' vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari..." (Amoris Laetitia, 304).

Si comprende allora la necessità di considerare le circostanze per la valutazione dell'effettiva responsabilità morale delle persone, evidenziata dall'Esortazione: "A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa (possibilità di accedere ai sacramenti)... Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio..." (Amoris Laetitia 304).

Per quanto riguarda i sacerdoti, accompagnare, formare le coscienze, significa guardare con il "collirio della misericordia" le situazioni reali che vivono le "famiglie ferite": "I veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera, ma lo spirito; non le idee, ma l'uomo; non le formule, ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono".

“DOLORE, GIUSTIZIA E MISERICORDIA”

di Mario Mangione

Le tre espressioni nel titolo condensano significativamente le ragioni dell'incontro voluto e organizzato dall'IDAC (Associazione Imprenditori d'Arte e Cultura) in collaborazione con le Parrocchie ed altre Associazioni. Al tavolo sono convenuti, venerdì 16 dicembre, Mons. Luigi Mansi, Vescovo della Diocesi di Andria, il dott. Piero Rossi, criminologo e Garante dei diritti dei detenuti della Regione Puglia, il dott. Luigi Rinella, dirigente della Squadra Mobile della Polizia di Bari, coordinati dal moderatore dott. Leonardo Zellino, giornalista RAI.

Canosa di Puglia, 2010 - 2016: una serie di episodi criminali, con morti e persone scomparse, spesso giovani, nell'introduzione del moderatore bastano a definire la gravità della situazione nella città, tanto da far pensare a ciò che accade in alcune

località del Messico, dove la malavita sembra imperversare senza alcun freno.

Il Dott. Luigi Rinella si sofferma sul dolore improvviso e struggente che colpisce le famiglie delle vittime, ma nello stesso tempo sottolinea come il compito dell'investigatore non può e non deve essere condizionato da tale sentimento che potrebbe fuorviare l'esito delle indagini perché vengano individuati i colpevoli, incriminati e condannati

Il dolore, la giustizia, la misericordia implicano sempre e comunque una relazione, l'indifferenza ne è la fine.

secondo giustizia, non secondo vendetta. L'aiuto che potrebbe venire dai possibili testimoni, dai cittadini che segnalano qualsiasi elemento, apparentemente privo d'importanza, utile alla

ricerca delle prove, è essenziale; tuttavia, tale atteggiamento non è frequente nelle nostre regioni, contrariamente a quanto accade nell'Italia settentrionale: indifferenza, paura, omertà?

Ritorna il rispetto del dolore per la sorte delle vittime nelle parole del dott. Piero Rossi, ma il suo discorso si allarga anche al problema della giustizia giusta, nei tempi e nei modi, al sistema carcerario che nel nostro Paese, nei fatti e nella

pratica, non sempre riesce a garantire ai detenuti, pur nella differenziazione della gravità dei delitti commessi, la possibilità di rieducazione nella prospettiva di un positivo reinserimento nella società. Egli sottolinea anche che il sistema giudiziario italiano,

pur nella complessità di annosi problemi che tardano a trovare efficace soluzione, è "esportabile". Bisogna cercare e testare i modi giusti perché i detenuti recuperino coscienza del reato commesso e comprendano che la pena, nelle forme più idonee, è una sorta di "risarcimento" nei confronti della società civile.

Mons. Luigi Mansi torna sul dolore, sui perché dei familiari che non trovano risposte alla propria sofferenza e sul dolore che tende a trasformarsi in rabbia, in desiderio di vendetta. Richiamandosi anche ai giorni del gravissimo incidente accaduto sulla linea ferroviaria BariNord, egli ribadisce come dietro ogni accadimento che genera vittime innocenti, ci sono sempre omissioni di responsabilità, ricerca del proprio personale profitto in danno della collettività, scarsa cultura della sussidiarietà, disattesa nel rispetto delle regole, indifferenza nell'accettazione di valori condivisi, contraddizione tra affermazioni verbali e concreta testimonianza del bene comune. La misericordia, per tutti, non contraddice la giustizia, al contrario la esalta; essa passa attraverso la speranza cristiana, che non può spegnersi perché è dono di Dio.



LEONARDO ZELLINO, il VESCOVO,
il dott. ROSSI, il dott. RINELLA

CHI HA PAURA DEL BAMBINO?

di Donato Metta

E' una domanda legittima perchè questo Bambino che nasce il 25 dicembre di ogni anno è fastidioso, anche se è nato come tanti altri uomini.

C'è chi vorrebbe sostituire la sua nascita con con una favola, magari quella di Cappuccetto Rosso, scambiando la storia con la favola. Si fa fatica a credere che sia un fatto storico.

C'è chi ne vorrebbe censurare la visione: nessuna rappresentazione nel presepe, essa potrebbe urtare le sensibilità dei non credenti, dei laici, degli islamici. E' un bambino che dovrebbe essere proibito ai minori: potrebbe influenzarne il comportamento.

Lo sostituiamo con un bell'albero con il ricordo della neve e del nostro rapporto con la natura: tutto bello, tutto poetico e fiabesco, appunto!

Il nostro bambino non è poetico, né fiabesco, è un personaggio storico. E' nato in un luogo geografico preciso, è nato in un tempo determinato. Quando è nato, qualcuno ha avuto timore ed ha tentato di eliminarlo, già all'inizio era fastidioso e faceva paura.

E' nato povero, ha dovuto migrare anche lui, Giuseppe e Maria sono dovuti fuggire in Egitto, messi in fuga dalla violenza di un re. Avranno trovato città che non li accoglievano? Qualcuno avrà detto: "Siete stranieri, non vi conosciamo!" Avranno organizzato le barricate ed avranno temuto che fossero ladri?

Ma certamente qualcun'altro avrà chiesto: "Da dove venite? Siete perseguitati", e poi li avrà anche aiutati.

Le reazioni che la nascita di questo Bambino provoca sono rabbiose ed lo sono ora ancor più. Meglio censurarlo, non guardarlo. Organizzare grandi alberi di Natale, ricchi e sfarzosi



solo per non ricordare.

La storia del Bambino fa pensare ma è da Lui che la nostra storia inizia. Egli ha cambiato la logica della società del tempo, ha inaugurato una nuova civiltà, una civiltà che ha dato diritto di cittadinanza ai più poveri, ha dato il diritto alla libertà agli schiavi, il diritto alla vita ai più miserabili, agli storpi e ai lebbrosi, ha reso tutti gli uomini uguali, liberi, tutti portatori degli stessi diritti perchè appartenenti alla stessa stirpe di uomini, perchè figli dello stesso Padre.

Guardarlo nel presepe tra un buc ed un asinello genera tenerezza, ma noi sappiamo che la sua vita non è una poesia, né una favola narrata ai bambini. Natale è solo l'inizio, il ricordo di un uomo che, per renderci liberi, ha perso e donato la sua vita.

Noi credenti, inoltre, non possiamo dimenticare che quel bambino è Dio e che da Lui tutto ebbe inizio.

La censura che si vuole programmare sembra la censura del suo ricordo e delle sue parole su temi scomodi che ci fanno dimenticare di appartenere alla stessa umanità. Molto più comodo affidare il tutto ai buonisti disponibili a farsene carico nel ricordo del bambino.

Questo Bambino ci dice di non aver paura.



Alcuni interventi dal pubblico, seguiti da brevi incisi dei relatori, mettono in evidenza la necessità che la chiamata della cittadinanza ad una riflessione più

serena possa trovare più attento ascolto nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi in cui si svolgono altri momenti della vita di relazione per recuperare i sogni

lievitanti dello stare insieme.

Il dolore, la giustizia, la misericordia implicano sempre e comunque una relazione, l'indifferenza ne è la fine.



IL PUBBLICO PRESENTE

A VOLTE RITORNANO ...!

SIGNIFICATI DI UN GESTO SIMBOLICO DELLO STATO AL MUSEO DEI VESCOVI

Sandro Giuseppe Sardella*

Un importante avvenimento storico per la città di Canosa, ovviamente per quanto riguarda la crescita culturale, si è compiuto il 16 dicembre scorso presso il Museo dei Vescovi: la riconsegna in affido, presso le sale del sopracitato Museo, di una serie di reperti archeologici recuperati dal *Nucleo Tutela Patrimonio dei Carabinieri*. Per una terra da sempre depredata e "stuprata" come Canosa, sia da un punto di vista archeologico/culturale che paesaggistico, con scelte architettoniche passate di dubbio gusto e valore, il gesto di affido al Museo acquisisce due valori di straordinaria rilevanza: il primo, quello di riconsegnare per la prima volta alla comunità di Canosa dei reperti trafugati; il secondo, fortificare un legame necessario tra pubblico e privato, quest'ultimo sempre più coinvolto nella salvaguardia del *Bene Culturale*. Molte, anzi moltissime, sono state le parole di encomio rivolte al Vescovo Mons. Luigi Mansi e al Direttore del Museo, Mons. Felice Bacco, da parte delle Autorità Pubbliche, così come da parte dell'Istituzione Museo un encomio corale si è alzato verso il lavoro "salvifico" del Nucleo Tutela Patrimonio e la lungimiranza della Soprintendenza, nella persona della Dott.ssa Simonetta Bonomi. In linea con quanto oggi è dibattito di modernità, narrato dal prof. Giuliano Volpe nelle sue ultime due pubblicazioni e professato da ben due Ministri alla Cultura, Massimo Bray e Dario Franceschini, il Museo dei Vescovi ha accolto ben volentieri la richiesta di divenire "custode per conto e alle disposizioni dello Stato", sottoponendosi a tutta una serie di test, valutazioni e richieste, per rendere ancora più sicura, questa "nuova casa", sino a quando lo Stato riterrà. A scanso di equivoci per voci malpensanti, purtroppo e giustamente esistenti in ogni realtà democratica, questi otto reperti



VISITA DEL "MUSEO DEI VESCOVI" DELLE AUTORITÀ

non andranno ad arricchire la "già ricca collezione antiquaria" di un "Museo minestrone" come qualche disfattista ha affermato, ma in una realtà di dinamica narrazione di ogni fase storica della città attraverso mostre trimestrali, innanzi tutto saranno rese ad un pubblico sempre più desideroso di apprendere e poi saranno custodite e rese allo Stato, ogni qualvolta quest'ultimo decida di esporle in qualsiasi contesto ritenga. E' purtroppo difficile per chi non conosce

realmente la situazione delle giacenze nei depositi statali e profetizzi conoscenze in ampio raggio, comprendere quanta gratitudine ci sia tra il pubblico e il privato, desiderosi di condividere e rendere fruibili a condizioni sempre dettate e tutelate dal Ministero, Magazzini sicuri e talvolta di fortuna, un vero e proprio "regno criptico di sapienza" sono nati in passato a causa di cinquant'anni di un sistema che gestiva il Bene Culturale come proprio e non come un bene comune che reciprocamente si debba condividere e tutelare come testimone, vessillo della sapienza antica e strumento di miglioria sociale del futuro. Oggi a distanza di molti anni dal primo Codice dei Beni Culturali, la Legge 1089 del 1939, molto è cambiato in termini di valorizzazione e fruibilità, ma anche per quanto riguarda la tutela. Come il Sindaco di Canosa ha sottolineato nella presentazione all'evento del 16 dicembre scorso, il gesto del Museo dei Vescovi è stato quello di "cortocircuitalizzare il sistema sino ad ora intrapreso", chiedendo direttamente allo Stato il permesso di agire per conto di Esso e di richiedere non un possesso, ma un volontario ed altruistico gesto di fruibilità, attraverso un affido simbolico, che di possesso non ha alcun requisito. Credendo fermamente nel compito dello Stato e sperando nelle nuove menti e nei nuovi professionisti che operano



UNO DEI CRATERI
CONSEGNATI

nei vari campi della Tutela Culturale, è stato possibile semplicemente condividere ed acquisire responsabilmente un ruolo di custodi di un patrimonio che ha subito l'onta della violenza e della ruberia, trasformato in mero oggetto a cui attribuire un valore venale, come se la Cultura di un popolo abbia un valore economico. Piuttosto che continuare a pensare a quanto sia bello vedere reperti culturali di Canosa a Parigi, New York, Malibù, San Pietroburgo, Mosca, Berlino, o addirittura sparpagliati in piccoli Musei Nazionali, dal sottoscritto ritenuti i veri "ministroni di culture italiane non confacenti al luogo in cui si colloca la struttura museale", fondati nel passato dallo Stato che così cercava di risolvere le problematiche di magazzini zeppi o inesistenti e problematiche occupazionali, bisognerebbe interrogarsi sul contrario: cosa centrano i reperti di Canosa (o di un qualsiasi



altro luogo) in contesti europei senza storia antica, che a malapena conservano tracce paleolitiche e poi celtiche, prima della storia che ci ha accumulato tutti, la millenaria dominazione romana? Cosa centra una *kylix* apula, un'anfora dipinta in rosa canosino, lo splendido barocco delle forme ellenistiche anforacee di questa "cultura", nelle teche di San Pietroburgo, che deve la sua cultura alle civiltà della steppa? Ovviamente la condivisione delle culture avrebbe avuto senso nell'affiancamento o nel prestito temporaneo di queste opere, non nell'acquisto illecito di reperti che arricchissero o giustificassero la potenza di una casata reale regnante o di un magnate americano di turno, desideroso di fortificare la sua



ascesa in Borsa. Sono proprio quelli gli errori antiquari che hanno portato alla dispersione di un gigantesco patrimonio culturale italiano e, soprattutto, del meridione, dell'antica Magna Grecia, il tutto condito con solite problematiche di "illegalità" che non devono essere attribuite al sistema, definito corrotto, del Regno delle Due Sicilie, da parte della letteratura post unitaria, che comunque produsse codici altamente moderni sulla Tutela del Patrimonio Culturale, su cui si basò la Legge 1089 nel 1939 (legge del 1822, del 1839 e il Progetto di Legge del 16 dicembre 1854 sui patri monumenti, oggetti di arte e di antichità). Quegli errori sono stati la conseguenza di un mancato controllo su di un territorio abbandonato a se stesso e da sempre privato di uno o più contenitori che potessero tutelarne le scoperte ivi rinvenute, piuttosto che disperderle ai quattro venti per ammirarle oggi nelle teche di blasonate e decontestualizzate sedi museali europee. L'operato dei Carabinieri è salvifico in questo

senso, ossia nel frenare una emorragia che ha già portato al dissanguamento le terre italiane e la cultura italiana a cui deve seguire una richiesta accorata da parte di varie istituzioni che, come il Museo dei Vescovi, vogliono assumersi la responsabilità volontaria di richiedere con modestia allo Stato, la possibilità di custodirli e renderli fruibili sotto la guida del Ministero.

Quello che è stato fatto al Museo dei Vescovi, tra pubblico e privato, è quanto simbolicamente serve adesso a Canosa, al fine di perdere la cognizione che si è avanti nel sistema gestionale dei Beni Culturali (cosa per altro universalmente accettata, se lo si confronta con altre realtà anche limitrofe): forse serve un "passo in avanti" verso ulteriori sforzi e risultati, di cui ciò che è accaduto lo scorso 16 dicembre è solamente un modesto esempio, se confrontato alla portata delle possibilità che può e deve riservare il futuro.

*Archeologo/Curatore del Museo dei Vescovi/OmniArte.it

il Campanile è su:



www.sansabinocanosa.it

www.sansabinocanosa.it



www.diocesiandria.org

LA COMUNITA' DI CANOSA DOPO IL CONVEGNO DIOCESANO

di don Felice Bacco

La comunità di Canosa, sia a livello parrocchiale che a livello cittadino, si è riunita in diversi momenti per riflettere sugli orientamenti definiti nel convegno diocesano. Le linee tracciate dal Vescovo nella sua relazione finale sono state motivo di ulteriore approfondimento a livello zonale nelle nostre parrocchie. Soprattutto si sono cercate conferme sulla necessità di sperimentare e praticare nella nostra realtà ecclesiale cittadina quell'invito a USCIRE dalle nostre chiese per osservare e comprendere con realismo le problematiche che vive la gente; nello stesso tempo si è cercato di misurare la coerenza dei nostri comportamenti e delle nostre scelte perché altri potessero constatare chi siamo e a quali modelli si ispira il nostro stile di vita all'interno dell'intera comunità. Abbiamo condiviso la necessità di continuare ad analizzare le mille sfaccettature con cui si manifestano le diverse realtà che caratterizzano la nostra città perché, aprendoci agli altri caritatevolmente, tutti possano sentirsi parte di una comunità solidale, capace di superare antichi e più recenti ostacoli e preconcetti.

Papa Francesco nella Evangelii Gaudium chiede alla Chiesa di essere come un "ospedale da campo", un avamposto dove soccorrere il nostro prossimo e venire incontro alle situazioni difficili e di emergenza, una Chiesa dunque che deve sentire profondamente, convintamente, quanta importanza abbia l'incontro tra le persone e soprattutto l'attenzione agli ultimi, in un'operatività fondamentale per la missione alla quale ogni cristiano è chiamato: tale azione, non fine a se stessa, è capace di trasformare in bene tutto ciò che è legato alla vita umana e alla sua qualità.

La comunità di Canosa, pur tra tante difficoltà e vincoli legati al passato, a tutta una pastorale tradizione preoccupata soprattutto della conservazione dell'esistente, ha cercato già da alcuni

anni di aprirsi al territorio e ai problemi reali della gente, cercando di testimoniare vicinanza alla gente. Soprattutto le parrocchie si sono impegnate a superare i confini strettamente territoriali, se confini essi stessi possono essere delimiti, per dare testimonianza di una Chiesa unita nel nome di Cristo, di una comunità

di lavoro, della conseguente disoccupazione, soprattutto giovanile. Abbiamo preso posizione sulla sorte, sul ridimensionamento e la cancellazione di interi reparti fino alla quasi chiusura del nostro ospedale cittadino, presidio sanitario per gli abitanti di un territorio ben più vasto del nostro comune.



cristiana cittadina che sente il bisogno di un dialogo continuo e rispettoso, che insieme si interroga su come dare il proprio contributo per la soluzione di alcuni problemi legati alla città. La riflessione su quanto è stato fatto in questi anni e si continua a fare, come Consiglio Pastorale Zonale, e quindi come comunità di Canosa, è servita anche a convincerci che la strada intrapresa è quella giusta. Ci siamo occupati di ambiente, ascoltando, approfondendo, denunciando e dimostrando la comune contrarietà ai progetti di realizzazione di diverse discariche, in particolare contro la minacciata ulteriore devastazione della zona di Tufarelle. Abbiamo dibattuto e posto all'attenzione di tutti la gravissima situazione della mancanza

Abbiamo manifestato contro la violenza organizzata e il grave fenomeno della estorsione verso imprese presenti sul territorio, che a fatica garantiscono lavoro pur nelle contingenti difficoltà economiche del momento. Abbiamo testimoniato la nostra solidarietà nei confronti delle famiglie colpite dalla violenza e microcriminalità, sfociata in alcuni casi in vere e proprie tragedie, che hanno sconvolto e sconcertato l'intera città. Da alcuni anni ci interroghiamo sui problemi legati alla famiglia: lavoro, giovani, sensibile aumento del numero delle separazioni e divorzi. Le nostre Caritas parrocchiali, volutamente legate alle emergenze dei poveri del territorio, spesso sono l'unico baluardo impegnato a dare risposte concrete al fenomeno

IL VESCOVO INCONTRA I GIOVANI DI CANOSA

di don Nicola Caputo

Tra i giovani della Città di Canosa ha suscitato meraviglia e interesse la notizia che il nostro Vescovo aveva il desiderio di incontrarli. Il giorno 14 dicembre ciò si è concretizzato nella parrocchia di Santa Teresa. In tanti hanno accolto l'invito del nostro Pastore e non hanno voluto perdere questa occasione. Dopo un'introduzione accompa-

gnata dal canto di Bob Dylan "BLOWIN' IN THE WIND" (Soffia il vento), supportato dalle immagini proiettate sulla parete dell'Altare, è seguita la proclamazione della Parola di Dio, tratta dal profeta Isaia (11,1-10). Molto forte è stata la riflessione del Vescovo che ha invitato tutti i presenti ad essere giovani di speranza, che hanno il coraggio di sognare, perché con l'aiuto di Dio, essi possano realizzare i propri progetti di vita. Bisogna pazientare, ma con l'impegno serio di tutte le cose possono cambiare. I giovani, su invito del Vescovo, hanno formulato alcune domande ricevendo risposte esaurienti. È stato un bellissimo dialogo tra padre e figli, quel dialogo costruttivo, libero, familiare che oggi, purtroppo, spesso manca. In merito a ciò ecco la testimonianza raccolta dalla viva voce di Catalano Annamaria e Pastore Marianna, due giovani di San Sabino: "Ogni volta che il nostro Pastore parla a noi giovani, ci trasmette gioia e serenità; invoglia tutti noi a non abbandonare il percorso di fede ma a consolidarlo e rafforzarlo ogni giorno. Il messaggio che maggiormente ci ha colpito è l'invito a non volare basso, a non essere mezza cartucce, ma campioni della vita. Ci ha invitato a sognare in grande, a puntare sempre in alto. Per realizzare ciò ci ha indicato tre ingredienti

fondamentali: ASCOLTO, ACCOGLIENZA E DONO. Grazie, Don Luigi, per l'amore che Lei nutre nei nostri confronti e siamo certi che vorrà incontrarci ancora e più spesso". L'incontro è terminato con la preghiera del Padre nostro e gli "Auguri scomodi" di Don Tonino Bello. Cilegina sulla torta il momento di agape fraterna nel salone parrocchiale che ha concluso la serata.

Auguri scomodi

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto



I GIOVANI RADUNATI NELLA CHIESA DI SANTA TERESA



Don VITO e il VESCOVO

duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

della povertà in sensibile aumento. In questa direzione è maturata la scelta di realizzare una mensa comune. "Casa Francesco", che in appena due anni dalla sua nascita, ogni giorno distribuisce circa 70 pasti. Sono piccoli segnali di una Chiesa in uscita, di una comunità cristiana impegnata a condividere "le

gioie e i dolori" della nostra gente, di parrocchie che cercano di camminare insieme per testimoniare l'amore preferenziale di Gesù per gli ultimi, una fede che si incarna ogni giorno nella testimonianza, condividendo la vita reale delle persone alle quali il Signore continua a mandarci: "Andate in tutto il

mondo". Crediamo di essere sulla strada giusta così come siamo convinti che il percorso sia lungo e difficile, sempre aperto a tante difficoltà. Solo la certezza di avere Cristo come nostro compagno e Maestro può allontanare le nostre ansie e dare ragione della nostra speranza di persone in cammino.

LA VIA TRAIANA

Una strada lunga... duemila anni, che passava per Canosa

di Pasquale Ieva
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Fig. 1 - Ponte sul fiume Ofanto, fatto costruire dall'Imperatore Traiano

Di tutti gli antichi popoli, nessuno più dei Romani mostrò tanta cura per la costruzione e la manutenzione delle strade, spinti a rendere facili le comunicazioni con le altre genti ed: "...eruditi geografi calcolarono che le grandi vie romane dovettero estendersi oltre a 40.000 leghe"; percorsi strategici su cui avanzavano le legioni per conquistare o

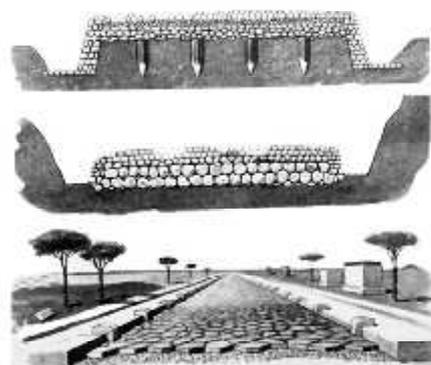


Fig. 2 - Fasi della costruzione di strade romane

per continuare a mantenere sottomesse le popolazioni vinte. A queste strade si innestavano tutte le altre che percorrevano il vasto territorio imperiale, formando una complicata ed estesa rete

viaria di oltre 150.000 chilometri.

Di dieci in dieci passi vi erano i *cippi quadrati* disposti con la massima regolarità, che servivano per ripararsi dalla furia dei cavalli e dei cocchi e utili ai cavalieri per salire in groppa, usandoli a mo' di sgabello (Fig. 3). Il *miliario*, a forma di colonna o cippo, era collocato ogni mille passi lungo la strada cui si riferiva e aveva normalmente indicati la distanza progressiva per ogni miglio romano (circa 1.480 metri) e il nome o la titolarità del Magistrato, o dell'Imperatore, che l'aveva fatta costruire o restaurare (Fig. 7).

Primo a promuovere la costruzione delle vie fu il censore Appio Claudio, detto il Cieco, il quale diede il nome alla Via Appia, la *Regina viarum*, (Fig. 2) che, iniziata nel 312 a.C. e partendo come tutte le altre dal *Milliarium aureum* (Fig. 5), usciva dalla *Porta Capena* per dirigersi verso Benevento e, dopo aver attraversato zone montagnose fino a Venosa, le Murge, Gravina, lambiva Taranto e, infine, giungeva a Brindisi, punto di arrivo di un percorso che permetteva di raggiungere i luoghi più



Fig. 4 - Tracciato della Via Traiana fino a Brindisi

lontani dell'Impero, proiettandosi in tal modo verso l'Oriente.

Un diverso percorso, invece, piegava da Benevento e si dirigeva ugualmente in Puglia, ma correva poi parallelamente alla costa adriatica fino a Brindisi, dopo la congiunzione con la *Via Egnazia*. Era questa l'alternativa alla Via Appia, ossia la *Via Minucia*, una vera e propria mulattiera, menzionata da Strabone e percorsa nel 37 a.C. da **Orazio** (assieme a Virgilio, Vario, Cocceio e Mecenate), il quale, giungendo a Canosa nel dodicesimo giorno dopo la partenza da Roma, scrisse nella sua Satira V, Lib. I: "...mentre a Canosa, località fondata un tempo dal forte Diomede, oltre a mancare l'acqua, il pane è duro come la pietra".

L'Imperatore Traiano, nel 109 d.C., completò la ristrutturazione e la definitiva sistemazione della Via Minucia e della *Via Gellia*, che collegava Canosa a Bari, che, da allora, prese il nome di *Via Traiana* o *Appia-Traiana* (Fig. 4),



Fig. 5 - Roma. Porta Capena-Milliarium aureum



Fig. 3 - Raffigurazione di una via romana



Fig. 6 - Monete in oro, argento e bronzo coniate a ricordo della costruzione della Via Traiana

rendendola: "... più piana, ed agiata, con passare per luoghi abitati e deliziosi, fatta inseguire l'antica Via Egnazia, che era la marittima di Strabone, per mezzo le montagne di Trivico. Canosa ed Egnazia, fino a Brindisi, resa in tal modo piacevole e deliziosa"; inoltre, la dotò di

infrastrutture dell'epoca, tra cui le *cauponae* e le *tabernae*, cioè osterie e locande per il ristoro dei viaggiatori, le *mutationes* o *stationes*, stazioni di posta per il cambio dei cavalli e le *mansiones* per accogliere viaggiatori d'alto rango; tutte collocate a distanze regolari ogni sette o nove miglia, nei tratti più frequentati e ogni dieci o dodici miglia negli altri.



Fig. 7 - Colonna miliare presso Cerignola.

L'Imperatore Traiano realizzò, allo stesso tempo e lungo tutto il percorso, opere imponenti per abbreviare e facilitare sempre più il viaggio fino a Brindisi, come l'impressionante taglio



Fig. 8 - Dello: IMP. TRAIANO AVG. GER. DAC. P.M. TR.P. COS. VI. P.P. Busto laureato a destra. Esergo: S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI VIETRAIANA SC. Via Traiana chiusa a sinistra mentre sorregge una ruota e un ramo di ulivo

del promontorio di Pisco Montano a sud di Terracina e, in Puglia, i ponti sui fiumi di Carapelle, Cervaro e: "quello spettacolare sull'Ofanto (Fig. 1) e il viadotto di Apani presso Brindisi".

A ricordo di questa grandiosa impresa, furono coniate monete in oro, in argento e in bronzo (Fig. 6), che recavano la personificazione della Via Traiana rappresentata da una donna con la parte inferiore del corpo avvolta in un mantello, distesa sopra una roccia, che figurava l'Appennino; sostiene con il braccio destro una ruota, chiaro riferimento ai carri che l'attraversavano; con la sinistra regge un ramo di ulivo, coltura tipica della regione pugliese; la testa è volta all'indietro: "... come per scrutare verso l'Oriente, oltre il punto di arrivo del suo percorso" (Fig. 8).

Dei due itinerari che da Benevento giungevano a Brindisi, la Via Traiana assumerà la maggiore importanza e, prima di entrare in Canosa, passa: "... attraverso uno straordinario complesso di monumenti collocati lungo i bordi, che evoca fortemente i monumenti della Via Appia, all'uscita da Roma, come il Mausoleo Barbarossa che richiama la tomba di Cecilia Metella, il Mausoleo Baguoli confrontabile con quello di Annia Regilla, Torre Casieri e l'Arco onorario" (Arco Varrone, o Varrrese, etc.), simile a quelli nel Foro romano e a Benevento, ancora incredibilmente integri.

Il 14 maggio 1928, durante uno scavo nei pressi del predetto arco onorario sulla via per Cerignola, costeggiando proprio la "ex Via Traiana", per caso fu intercettata una tomba a cui fu poi dato il nome di Tomba degli ori (Fig.

9), contenente numerosi reperti e oggetti in oro, argento e vetro pregiato (Fig. 10, 11, 12), i quali dopo essere stati restaurati, furono TEMPORANEAMENTE trasferiti a Taranto, presso il Museo archeologico nazionale, ora MARTA, in attesa di una sicura e degna collocazione nel luogo di provenienza, ossia a Canosa.

Ma si sa come "da noi" nulla è più DEFINITIVO del TEMPORANEO e, pertanto, ove non avvenga del miracoloso nelle coscienze di coloro i quali



Fig. 9 - Canosa, Via Cerignola. Tomba degli ori (interrata).

dovrebbero tenere alla propria terra, già culla di millenaria storia, cultura e prosperità, anche quei gioielli, tra i



Fig. 9 - Canosa, Via Cerignola. Tomba degli ori (interrata).

più preziosi a noi noti, continueranno ad essere posseduti DEFINITIVAMENTE non dai "legittimi proprietari".

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).

IL PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI ALLA TOMBA DI SAN NICOLA

Comunione ecclesiale tra Oriente e Occidente sui sentieri di San Sabino

di P. Gerardo Cioffari o.p.

La visita del patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, a Bari e alla Basilica di San Nicola è stata un evento storico. E' la prima volta infatti che un patriarca di Costantinopoli viene a pregare sulla tomba di San Nicola. E' vero che già nel 1979 egli era venuto come metropolita di Filadelfia, ma la visita nel ruolo di patriarca è un fatto unico nella storia. Naturalmente non è stato un viaggio facile, sia perché molti nella Chiesa greca lo criticano per la sua passione per l'unità della Chiesa, sia perché i greci (a differenza degli slavi) non amano parlare di San Nicola di Bari, convinti che le reliquie furono sottratte a loro e non ai turchi.

La visita di Bartolomeo I è dunque un fatto di rilevanza storica.

Il patriarca Bartolomeo

Bartolomeo I, al secolo Demetrios Archondonis, nacque nel 1940 nell'isola di Imvros/Giokecada. Dopo le scuole inferiori ad Istanbul, frequentò il liceo "Zografeion", passando nel 1961 alla scuola teologica di Halki sull'isola di Chejbeliada, ove fu ordinato diacono. Dovette interrompere gli studi allorché, tra il 1961 ed il 1963, fu chiamato per il servizio militare nell'esercito turco. Al termine ottenne dal governo turco di poter andare a studiare a Roma, iscri-

rico bagaglio culturale e la conoscenza di diverse lingue (greco, turco, latino, italiano, francese, inglese e tedesco). Nel 1968 lavorò nella scuola di Halki e l'anno dopo il patriarca Atenagora I lo ordinava sacerdote. Nel 1972 il successore di Atenagora, Dimitrios, lo chiamava a capo della cancelleria patriarcale.

Il 23 gennaio 2007 intervenne all'Assemblea del **Consiglio d'Europa a Strasburgo**. Oltre al tema solito della salvaguardia dell'ambiente, si pronunciò a favore dell'entrata della Turchia nell'Unione Europea. Al contempo però approfittò per accennare ai problemi ancora irrisolti nei rapporti fra la Chiesa Ortodossa e il governo turco, primo fra tutti il non riconoscimento da parte della Turchia del suo titolo di "Patriarca Ecumenico". Si augurava anche che il governo turco prendesse in considerazione la riapertura della scuola teologica di Halki e la restituzione alla Chiesa delle proprietà del Patriarcato.

Visita alla Basilica di San Nicola (5 e 6 dicembre 2016)

Il patriarca è giunto alle 10,30 del 5 dicembre 2016 sul sagrato della splendida basilica nicolaiana. Entrando in Chiesa, mentre molti gli si avvicinavano per salutarlo, egli si è diretto in cripta a venerare le reliquie di San Nicola. Risalito nella Basilica superiore si è assiso



Il patriarca alla consegna del Sacro Cuore alla comunità greca

sul trono dorato riservato alle personalità di altissimo rango, come accadde per la venuta di papa Giovanni Paolo II nel 1984, mentre l'arcivescovo di Bari e i tanti vescovi presenti sedevano su seggi alquanto più in basso.

Al termine dei saluti delle autorità locali e della presentazione dell'arcivescovo di Bari, che è anche gran cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese, il patriarca Bartolomeo ha lasciato il trono e si è avvicinato al microfono per la "lectio magistralis". Dopo i soliti convenevoli di rito e l'omaggio alle reliquie di San Nicola, sin dalle prime parole si è percepita l'energia carismatica che lo anima:

Siamo molto commossi e grati per aver voluto attribuire al Patriarca Ecumenico l'importante riconoscimento del Premio Ecumenico "San Nicola". Lo accogliamo da una parte come un dono di Dio non solo per la nostra Modestia, ma come un riconoscimento alla Santa e Grande Chiesa martire di Cristo, il Patriarcato Ecumenico, Primo Trono della Chiesa Ortodossa, che presiede nella carità e nella diaconia all'unità, la sinfonia delle Sante Chiese Ortodosse Autocefali Locali. E dall'altra parte, lo accogliamo come segno profetico dell'unità di tutte le Sante Chiese di Dio, il cui cammino teologico tra le nostre Chiese e l'amore, il rispetto e la collaborazione sono uno dei tratti fondamentali. Non possiamo così dimenticare in questo solenne momento il fraterno amore e la stima che legano la nostra



Al termine della celebrazione in San Nicola Bartolomeo I e il patriarca armeno della Turchia Aram

vendosi ai corsi dell'Istituto Pontificio Orientale, ove ebbe come compagno di studi il padre domenicano Salvatore Manna, di lì a poco anima dell'ecumenismo barese. Qui si laureò con una dissertazione in Diritto Canonico. Prima di rientrare in Turchia ebbe modo di frequentare altri corsi, sia in Svizzera che in Germania (a Monaco), e per qualche tempo fu lettore alla Gregoriana di Roma.

Rientrava così ad Istanbul con un

Modestia, vescovo della Nuova Roma, al Santissimo Fratello Vescovo della Chiesa dell'Antica Roma, Papa Francesco, a cui inviamo il nostro saluto ed il Bacio di Pace.

Con una simile partenza di fuoco (riconoscimento della presenza a Bari delle reliquie di San Nicola, il Patriarcato ecumenico come "chiesa martire", che presiede nella "diaconia" dell'unità fra le chiese autocefale) il tema centrale della lectio è divenuto quasi "accademico".

Al termine il patriarca ha ricevuto il premio ecumenico, vale a dire la copia argentea della navicella che arde presso la tomba di san Nicola. Nel 1984 fu accesa contemporaneamente dal papa Giovanni Paolo II e dal rappresentante del patriarcato di Costantinopoli, Chrysostomos Konstantinidis, a significare l'unica fede che si alimenta con la tradizione orientale e occidentale. Infatti la fiamma è unica, ma alimentata da due fonti di olio.

Nel pomeriggio si è svolta la cerimonia dell'affidamento alla comunità greco-ortodossa della chiesa del Sacro Cuore nel centrale Corso Cavour. L'arcivescovo di Bari, infatti, su iniziativa del metropolita d'Italia, Gennadios Zervos, ha concesso questa chiesa che può divenire non solo il luogo delle celebrazioni liturgiche, ma anche il luogo d'incontro della numerosa comunità greca di Bari e dintorni.

Il 6 dicembre ha presenziato alle principali manifestazioni in Basilica e soprattutto alla Messa celebrata alle 18,30 dall'arcivescovo di Bari Mons. Francesco Cacucci.

La grande novità del suo discorso in Basilica è stata l'affermazione secondo la quale è stata la *provvidenza divina* a permettere che i marinai baresi portassero Nicola in questa città, dove tutti i cristiani possono venire e vengono a venerarlo. In altre parole il patriarca, prendendo le distanze da tutta la tradizione greca del "furto ai loro danni", o addirittura dei dubbi sulla presenza a Bari, ha affermato la provvidenzialità dell'evento della traslazione:

Siamo giunti anche noi come pellegrini presso la tomba di questo grande Santo, per invocare la sua intercessione, la sua preghiera ed il suo sostegno nel

nostro servizio patriarcale, per ringraziare Dio con Lui, per i nostri già 25 anni di servizio all'unità della Chiesa sul Trono di Sant'Andrea, ma anche per essere forti testimoni della necessità dell'incontro dei Discepoli di Cristo, affinché il mondo creda, e noi possiamo in un giorno non lontano spezzare insieme il Pane di Vita e bere al Calice della Salvezza.

In poche ispirate parole il patriarca di Costantinopoli ha detto di San Nicola



Nella chiesa del Sacro Cuore

tante cose meravigliose. La prima affermazione, che san Nicola è il sant o più venerato dopo la Madonna, è un dato abbastanza pacifico nel mondo ortodosso. Ma che il "sacro furto" dei baresi fosse definito un evento voluto dalla *divina provvidenza* fino ad oggi l'avevano detto soltanto i russi e altri slavi.

Commovente è stata la conclusione: Egli è venuto pellegrino alla tomba del Santo (un'affermazione che ha diradato la nebbia del pretesto ufficiale del viaggio, cioè l'affidamento della chiesa del Sacro Cuore alla comunità greca di Bari); egli pone il suo servizio patriarcale sotto la protezione di san Nicola. Infine, prega il Santo affinché i cristiani diano testimonianza della loro fede al mondo e "*noi possiamo un giorno non lontano spezzare insieme il Pane di Vita e bere il Calice della Salvezza*". In tal modo quella di Bartolomeo è suonata come la proclamazione ufficiale ed autorevole di Nicola come Santo dell'unità dei cristiani e patrono dell'ecumenismo. Al termine, la preghiera della delegazione patriarcale presso la tomba di San Nicola è apparsa come il sigillo sacramentale ai sentimenti espressi così vividamente dal patriarca.

Egli ha parlato a più riprese dell'esperienza di **comunione e accoglienza della terra di Puglia, riferendosi ovviamente all'epoca medioevale quando la regione era formata da due grandi metropoli, quella latina di Canosa e quella greca di Otranto.**

Questa atmosfera di **unità cristiana nella terra di Puglia** fa volare il pensiero a **san Sabino di Canosa** che, per cementare questa comunione interecclesiale, fu inviato dal papa nella

Costantinopoli dell'imperatore Giustiniano. Certo, la situazione era diversa, ma non troppo, solo nelle circostanze. Come oggi non siamo ancora arrivati a bere allo stesso calice, anche allora le tensioni erano tutt'altro che superficiali: l'Italia era ariana, Bisanzio in preda al monofisismo. Il compito di Sabino era molto delicato e quasi impossibile da assolvere. Eppure, riuscì a mantenere una comunione usando la fermezza dottrinale insieme all'accoglienza umana. Possa egli benedire dall'alto la missione che si è data il patriarca Bartolomeo di lavorare alla **comunione ecclesiale fra Oriente e Occidente.**

Con cordiali saluti alla Comunità della Cattedrale di San Sabino di Canosa, Padre Gerardo Cioffari Basilica di San Nicola BARI

Mons. Felice Bacco ricambia i fraterni saluti, nella continuità dell'incontro in diretta negli anni scorsi con Padre Gerardo Cioffari, nell'intervista di Leonardo Zcllino a Buongiorno Regione della RAI Regionale, sul legame tra San Nicola e San Sabino.

RICORDO DI MONS. LANAVE A VENT'ANNI DALLA SUA MORTE 1985 - visita ad una cava sotterranea

A 20 anni di distanza dalla morte del Vescovo, Mons. Giuseppe Lanave, vogliamo pubblicare le foto della Sua visita nel mondo tufaceo sotterraneo di Canosa, nella scoperta della grotta del Crocifisso. Nella rischiosa e perseguitata esplorazione delle cento cavità tufacee di Canosa, relatate al Ministero Zamberletti nel 1985 e consegnate negli atti del Comune di Canosa dalla mia persona di Consigliere Comunale nelle file della Democrazia Cristiana, il Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Giuseppe Lanave, volle scendere nella cavità di via Abate Fornari con molta fatica per lo stato del tempo della cavità.

Nella foto lo rivediamo insieme all'Arciprete della Cattedrale, Don Antonio Piattone e alla mia persona, oltre al caro Don Nicola Fortunato, non ancora Sacerdote.



Grotta del crocifisso in tufo

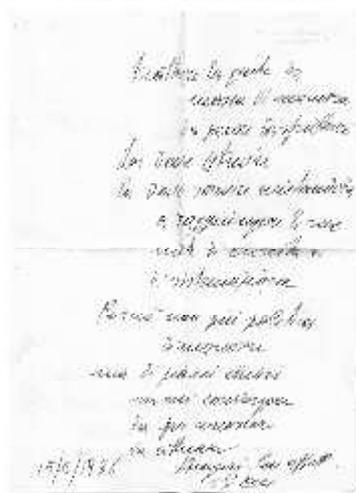
Dopo la Sua lettura artistica e religiosa, in cui sottolineava le fatiche del mondo contadino con la regalità dei capelli, abbiamo recitato il Padre Nostro sotto terra.

Condividendo e apprezzando la Sua sensibilità e partecipazione al Patrimonio del bene comune, siamo testimoni della Sua attenzione alla vita socio-politica nella formazione dei Cattolici nel sociale, mentre a Canosa realizzavamo con amici incontri nella sede AIMC sulla "Città degli Uomini" di Lazzali, per testimoniare una "presenza dei Cristiani nel sociale" (CEI - 1982- Milano).

Conservo, rileggo e porgo una sua lettera del 15 giugno 1986, attuale ancora oggi nella crisi dei valori socio-politici, in cui scriveva di suo pugno: "Ho letto la tua del 10 giugno. Condivido. Sei chiaro. Andiamo verso tempi nuovi e cioè. La gente deve maturare, deve uscire dall'analfabetismo politico-sociale. I politici devono aiutarla a uscire. I politici non devono trattare la gente

da massa di manovra, da pecore da sfruttare. La devono istruire, la devono servire, aiutandola a raggiungere le sue mete di crescita e di sistemazione. Perciò non più politica di manovre, ma di piani chiari su cui convergere da far conoscere, da attuare. Auguri. Con affetto. Giuseppe Lanave".

Dopo dieci anni dalla Sua visita sotterranea, il concittadino Marcello Lagrasta, emigrato in Francia, discese con me nella stessa grotta tufacea riportandola



nella tesi di laurea nel novembre del 1996 all'Università di Strasburgo, con lo studio del folletto popolare "Muncacacide" pugliese presente nella stessa cavità insieme al Crocifisso.

Con la consacrazione del sottosuolo tufaceo del Vescovo Lanave nella grotta del Crocifisso, oggi in memoria riscopriamo il Suo magistero di fede e di formazione al bene comune del Paese.

Rendiamo omaggio alla Sua memoria in particolare per il **restauro dell'icona di Maria SS. della Fonte**, Patrona di Canosa. Il restauro, di cui sono testimone, consentì nel 1984 di "scoprire" e riscoprire l'icona coperta dai fregi argentei nel restauro avvenuto nell'Episcopio di Andria con cura teologica, spirituale e artistica di Mons. Lanave.

Un preghiera al cielo in memoria di Mons. Giuseppe Lanave.

N.B. Custode e testimone di questo lavoro, utilizzato in bene in seguito dal Comune nel risanamento geologico di Canosa, faccio appello, prima della mia dipartita nell'oltretomba dinanzi a Dio, a salvare e recuperare le numerose diapositive di documentazione, le relazioni di censimento delle cento cavità esplorate e soprattutto la memoria della travagliata testimonianza della gestione della cosa pubblica delle cavità tufacee di Canosa, tra Comune, Prefettura di Bari e Ministero con il benemerito Sindaco defunto Raffaele Rizzi.

Maestro Peppino Di Numo

Una coperta per i terremotati

Un bambino scrive un biglietto

Nella solidarietà che ha coinvolto i Comuni italiani ai popoli terremotati nel 2016, il Comune di Pederobba nel Veneto ha promosso una raccolta con la volontaria Carmen Comaron, destinata al Comune di Gagliole nelle Marche, devastato dal sisma.

Nel donare una propria coperta, un bambino di dieci anni, Emilio, ha scritto e riposto un biglietto ed un messaggio. Nel ricevere la coperta un bambino di Gagliole, Alessandro, di nove anni, ha aperto e letto il foglio con la commozione della gente del luogo.

È nata un'amicizia che farà incontrare i due bambini, riscaldando anche il cuore provato dei terremotati.

Il Comune di Pederobba, nel legame del "Patto di Amicizia" con Canosa di Puglia, ha trasmesso l'esperienza, motivando la composizione di un pensiero che dedichiamo ai bambini delle Scuole d'Italia, in segno di solidarietà umana e morale, ponendo una coperta nella mangiatoia del Presepe di quest'anno al Bambino di Betlemme.

Buon Natale!

La coperta d'Italia

La terra trema nel cuore d'Italia,
un bambino trema con le sue mani,
una madre piange con suo figlio,
un padre grida e chiede aiuto,
una suora s'inginocchia e prega
sulle pietre di San Benedetto.
E tu, Madre Terra sconvolta,
placa le tue sbattute ferite
che si aprono di macerie,
placa il tuo grembo materno
e sostieni in pace i tuoi paesi!

Tra i paesi distrutti, a Gagliole,
dove ha tremato anche il sole,

un bambino, Alessandro, a sua madre
Chiara,
ricordando nei giochi l'aria azzurra e
chiara,
dice: "ho freddo!".
Gli Angeli del cielo, Volontari di Dio,
portano la sua voce, il suo appello,
lontano fra paesi senza cancello,
aperti di cuore, solidali e generosi.

L'eco l'ascolta Emilio di dieci anni,
da Pederobba, attenta agli affanni,
dona la sua coperta, scrive un biglietto,
pagina di storia, di vita e di affetto.
Questa coperta d'Italia

dal Veneto alle Marche,
copre e riscalda due bambini
che ora s'incontrano vicini,
amici nel dolore e nell'amore.
Tra la gente di Gagliole c'è commozione,
commozione oggi offuscata di
distrazione,
che poi si bagna di lacrime nell'afflizione
e fa di una coperta la calda condivisione.

A volte i bambini sono maestri,
scrivono dal cuore i loro estri,
come Antonia di Canosa all'Asilo,
che dice alla mamma la buona azione,
"oggi col dolce ho fatto condivisione!".

Sorride il Bambino di Betlemme
che tremava al freddo e al gelo.
Alle macerie della terra che trema
un bambino scrive un grande tema:
"Chiunque tu sia
spero che questa coperta
ti riscaldi come ha fatto con me"
Emilio

Sorride il Bambino di Betlemme,
rinasce il cuore, rinasce la vita.
Quest'anno nel Presepe c'è una coperta,
nelle dure prove l'amicizia è riscoperta.
Buon Natale, Alessandro, "chiunque
tu sia",
Gesù Bambino rinasce sulla distrutta via,
riscaldati di notte con la coperta mia.
Buon Natale!

maestro Giuseppe Di Nunno
da Canosa di Puglia a Pederobba e
a Gagliole,
agli amici d'Italia
Emilio Guadagnin e Alessandro,
17 Novembre 2016

È sera, ci chiama al telefono Emilio da
Pederobba per salutare la Puglia, la
nostra Scuola e ringraziare per la poe-
sia dedicata. La sua piccola, chiara e
magistrale voce mi ha fatto piangere....
Sono lacrime che bagnano la terra dei
terremotati intrisa di lacrime di dolore.
Grazie Emilio!

Chiunque tu sia
spero che questa coperta
ti riscaldi come ho
fatto con me.
Emilio

GLI SCOUT ACCOLGONO LA LUCE DI BETLEMME

Anche quest'anno si è ripetuto l'appuntamento con l'arrivo della Luce della Pace di Betlemme, trasportata dagli Scout di Trieste, e giunta alle 19.30 di sabato 17 Dicembre per poi essere consegnata alla città e a tutte le Chiese di Canosa Domenica 18 ad opera del gruppo scout di Canosa.

Quest'anno il gruppo scout ha pensato di coinvolgere maggiormente l'intera città partendo con un corteo dal Ponte Romano. Emozionante è stato il momento di benedizione del presepe realizzato dai nostri compagni di strada dell' "Associazione Ponte Romano", la quale si è prodigata fin da subito nel realizzare l'accoglienza e l'accompagnamento della luce dal ponte fino alla cattedrale di San Sabino.



MOMENTO DI PREGHIERA IN CATTEDRALE

"Dobbiamo riscoprire la bellezza delle parole del Papa quando ci dice di costruire ponti, e non muri nelle nostre relazioni quotidiane, e il ponte Romano in questo non può che essere simbolo per questa città che cerca di mantenere vive queste relazioni"; sono queste le parole di mons. Felice Bacco durante la cerimonia di accoglienza in cattedrale.

Nella celebrazione eucaristica delle ore 11.30 è stata poi

portata nella Parrocchia di Maria SS. Assunta, nelle mani di don Michele Malcangio che ha ricordato "La luce di Dio, una volta ricevuta, non può e non deve essere messa da parte, ma deve essere vissuta ogni giorno condividendola nello spirito di Servizio che deve contraddistinguere ciascun uomo di buona volontà". La lanterna resterà accesa fino all'Epifania e ognuno potrà accendere un lume per portarlo a casa, come messaggero di Pace.

Questa piccola fiamma porta con sé un grande significato religioso: Cristo, Luce delle genti, è il riferimento vivo e presente per coloro che hanno Fede in Lui. Cristo è la Luce che non si spegne, che guida l'Umanità alla salvezza.

Ma anche per chi non è credente questa luce ha un alto valore simbolico: rappresenta un segno di pace, fratellanza, amicizia, solidarietà con chi soffre, condivisione di valori umani e civili. Proprio per questo desideriamo che questa Luce arrivi a tutte le persone della nostra città e della nostra Diocesi e sia accolta con lo stesso entusiasmo e con lo stesso desiderio di incontrare Cristo che hanno avuto i Magi nel seguire la Stella luminosa che veniva dall'Oriente.

"La pace però richiede lotta, sofferenza, tenacia.

Non tollera atteggiamenti sedentari.

Non annulla la conflittualità.

Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".

Sì, la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita.

E sarà beato, perchè operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte.

Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai - su questa terra s'intende - pienamente raggiunta".

Don Tonino Bello

**Buona caccia, Buon sentiero e Buona strada
ESTOTE PARATI e Buon Natale!**

A cura di

Gruppo Scout Canosa I

IL LICEO STATALE "E. FERMI" organizza
La Notte dei Licei

LIVE MUSIC

10€

VIA CANTIERI 21/12 - CANOSA DI PUGLIA

il Campanile
calendario 2017

Primo Comitato

Buon Anno!

E' DISPONIBILE
IL CALENDARIO
2017

DE il Campanile

E' POSSIBILE
ACQUISTARLO
IN CATTEDRALE

L'ARTE DI ESSERE FRAGILI

Come Leopardi può salvarti la vita

di **ALESSANDRO D'AVENIA**

MONDADORI, € 19,00

“**E**siste un metodo per la felicità duratura? Si può imparare il faticoso mestiere di vivere giorno per giorno in modo da farne addirittura un'arte quotidiana?” Sono domande comuni, ognuno se le sarà poste decine di volte, senza trovarne risposte. Eppure la soluzione può raggiungerci, improvvisa uomo affamato, grazie a qualcosa che ci accade, grazie a qualcuno.

In queste pagine Alessandro D'Avenia racconta il suo metodo per la felicità e l'incontro decisivo che glielo ha rivelato: quello con Giacomo Leopardi. Leopardi è spesso frettolosamente liquidato come pessimista e sfortunato. Fu invece un giovane uomo affamato di vita e di infinito, capace di restare fedele alla propria vocazione poetica e di lottare per affermarla, nonostante l'indifferenza e perfino la derisione dei contemporanei. Nella sua vita e nei suoi versi, D'Avenia trova folgorazioni e provocazioni, nostalgia ed energia vitale. E ne tra lo spunto per rispondere ai tanti e cruciali interrogativi che da molti anni si sente rivolgere da ragazzi di ogni parte d'Italia, tutti alla ricerca di se stessi e di un senso profondo del vivere...

La sfida è lanciata, e ci riguarda tutti: Leopardi ha trovato nella poesia la sua ragione di vita, e noi? Qual è la passione in grado di farci sentire vivi in ogni fase della nostra esistenza? Quale bellezza vogliamo manifestare nel mondo, per poter dire alla fine: nulla è andato sprecato?

La libraia Teresa Pastore

L'angolo della mente

SENTO FREDDO

di **Gian Lorenzo Pajambo**

*Sento freddo nel mio corpo,
anche se c'è un sole caldo e sereno.
Sento freddo nel mio animo,
vivo solo di immaginazioni,
vedo i volti e i corpi della gente
che mi passa accanto,
sguardi che si incrociano,
ma non si incontrano.
Sento freddo,
non so più come sarà il mio domani,
ho solo una vita per essere ciò che sono.
Ho bisogno di musica e parole di poesia,
che mi riempiano la giornata,
ricordi di baci non dati e carezze perdute
mai ritrovate.
Siamo invisibili,
ma basta un ascolto, un gesto d'amore
per donare al prossimo una sola parola,
"grazie",
detta in silenzio, con un sorriso.
Mi scopro felice.*

I BEST SELLER DELLA FEDE



1. ULTIME CONVERSAZIONI

di **BENEDETTO XVI**
GARZANTI, € 12,90

2. LE BEATITUDINI

di **GIANFRANCO RAVASI**
MONDADORI, € 19,00

3. LA LUCE DELLA PAROLA

di **PAPA FRANCESCO** *"Il Vangelo di Giovanni letto dal Papa"*
CASTELVECCHIO, € 16,00

4. I GIORNI DEL SACRO

di **FRANCO CARDINI**
TET, € 18,00

5. IL CORAGGIO DI ESSERE LIBERI

di **VITO MANCUSO**
GARZANTI, € 16,00

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

RE FRAGILI

di **ALESSANDRO D'AVENIA**
MONDADORI, € 19,00

2. L'ESTATE FREDDA

di **GIANRICO CAROFIGLIO**
EINAUDI, € 18,50

3. LA PARANZA DEI BAMBINI

di **ROBERTO SAVIANO**
FELTRINELLI, € 18,50

4. IL LABIRINTO DEGLI SPIRITI

di **CARLOS RUIZ ZAFON**
MONDADORI, € 23,00

5. LA SPI

di **PAULO COELHO**
LA NAVE DI TESEO, € 17,00

I DIRITTI E DOVERI DEI FIGLI NELLA RIFORMA DELLA FILIAZIONE

di Roberto Felice Coppola*

La Legge 10/12/2012 n. 219 (disposizioni in materia di riconoscimento di figli naturali) ha introdotto nel Codice Civile alcune nuove norme che sanciscono i diritti e i doveri dei figli nei confronti dei genitori, ridisegnando una nuova normativa della filiazione. La Legge è stata poi implementata dalle norme del D.lgs. 28/12/2013 n. 154 (attuazione della riforma della filiazione), in vigore dal 7/02/2014. Per la verità le disposizioni della novella riproducono principi e norme già esistenti nel nostro ordinamento (basti pensare alla Legge 19/05/1975 n. 151, cardine del diritto di famiglia), ma danno finalmente completa attuazione al 1° comma dell'art. 30 della Costituzione. Ciò che cambia è una nuova ottica nel rapporto genitori – figli, dove il figlio minore non è più solo destinatario di doveri che gravano sui genitori, ma è soggetto di diritti che spettano a tutti i figli, siano essi nati nel matrimonio, o fuori di esso, o siano figli adottivi. Nel contempo gravano sul figlio i doveri di rispetto dei genitori e di contribuzione al mantenimento della famiglia finché convive con essa. La nuova visione familiare è generata dall'impalcatura del corpus normativo in cui, in tutte le disposizioni, i termini figli "legittimi" o "naturali" sono sostituiti dalla parola "figli" senza più alcuna distinzione.

È quanto auspicava già diversi anni fa nelle sue lezioni universitarie di diritto civile, che mi onoro di aver frequentato, il prof. Giorgio Cian, uno dei massimi docenti di diritto civile italiano (famoso è il suo "commentario breve al codice civile" edito con Alberto Trabucchi, strumento quotidiano di consultazione da parte di magistrati, notai e avvocati).

Ma vediamo nello specifico le norme più salienti della riforma. L'art. 315 c.c. statuisce che: "tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico" riconoscendo così lo status di figlio e la pari uguaglianza di ogni figlio per legge.

Il 1° comma dell'art. 315 bis c.c. afferma che: "il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni" in conformità dell'art. 30 della Cost. Tale

Viene meno il concetto di "potestà" sostituito da quello della "responsabilità genitoriale" introdotta dall'art. 316 c.c. che prevede: "i genitori la esercitano di comune accordo tenendo conto delle capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni del figlio e stabilendo la residenza



diritto permane anche in caso di separazione personale e divorzio dei genitori, annullamento e nullità del matrimonio, cessazione della convivenza tra genitori non coniugati, così come sancito dagli artt. 337 bis e 337 ter c.c. La novità rispetto al passato consiste "nell'assistenza morale", che in precedenza era prevista dall'art. 143 c.c. solo tra i doveri coniugali, e oggi viene estesa ai rapporti genitori – figli nell'ottica del principio della solidarietà familiare. Si afferma il concetto di "cura del figlio minore" in senso ampio che riguarda la responsabilità genitoriale e si collega al diritto del minore a crescere ed essere curato ed educato nella propria famiglia. Il dovere di protezione dei genitori viene meno solo quando il figlio ha raggiunto un certo livello di autonomia, i genitori sono garanti dell'integrità morale e della libertà sessuale del figlio e sono tenuti a difendere la personalità del minore (per esempio nei casi di bullismo e cyber bullismo).

abituale del minore".

L'art. 315 bis, 3° comma, introduce il "diritto del figlio minore che ha compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento, di essere ascoltato in tutte le questioni e procedure che lo riguardano". L'ascolto del minore da parte del Giudice viene poi disciplinato dall'art. 336 bis.

In applicazione della normativa nazionale e sovranazionale in tema di ascolto del minore, come la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione (massima espressione dell'Organo giurisdizionale) hanno affermato che l'audizione del minore è divenuta un adempimento necessario nelle procedure giudiziarie che lo riguardano, salvo che l'ascolto possa essere in contrasto con gli interessi superiori del minore.

Altra novità della riforma di particolare rilievo è di aver riconosciuto e disciplinato il diritto dei nonni "di mantenere rapporti significativi con i

GIORNATA DELLA PACE 2017

«La non violenza: stile di una politica per la pace»

Per la celebrazione della 50ª *Giornata Mondiale della Pace* del prossimo 1º gennaio 2017, il Santo Padre Francesco ha scelto questo tema: «La non violenza: stile di una politica per la pace».

L'annuale Messaggio del Pontefice intende incoraggiare tutti a sentirsi responsabili riguardo alla costruzione della pace. Il Messaggio di quest'anno si sofferma sul tema della non violenza attiva.

La violenza e la pace sono all'origine di due opposti modi di costruire la società.

Il moltiplicarsi di focolai di violenza genera gravissime e negative conseguenze sociali: il Santo Padre coglie questa situazione nell'espressione "terza guerra mondiale a pezzi". La pace, al contrario, ha conseguenze sociali positive e consente di realizzare un vero progresso; dobbiamo, pertanto, muoverci negli spazi del possibile negoziando strade di pace, anche là dove tali strade appaiono tortuose e persino impraticabili. In questo modo, la non violenza potrà assumere un significato più ampio e nuovo: non solo aspirazione, afflato, rifiuto morale della violenza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza.

Si tratta di un metodo politico fondato sul primato del diritto. Se il diritto è l'uguale dignità di ogni essere umano

sono salvaguardati senza discriminazioni e distinzioni, di conseguenza la non violenza intesa come metodo politico può costituire una via realistica per superare i conflitti armati. **In questa prospettiva, è importante che si riconosca sempre più non il diritto della forza, ma la forza del diritto.**

Nella nostra Diocesi, com'è tradizione ormai, si terrà una **Marcia della Pace** che vuole sensibilizzare tutti su questo tema, oltre che essere un richiamo perché ciascuno assuma le proprie responsabilità. Quest'anno si terrà il giorno mercoledì **28 Dicembre ad Andria**; l'appuntamento è fissato **alle ore 19.00 presso la Parrocchia S. Riccardo**, per l'accoglienza ed un momento iniziale di testimonianza. In seguito, i partecipanti attraverseranno alcune vie della città, fino a giungere in Cattedrale, dove la manifestazione si concluderà con un momento di preghiera presieduto dal vescovo.

Per favorire la partecipazione è stato previsto un **servizio trasporto con pullman da Andria e Minervino**; si richiede pertanto che entro il *giorno 27 dicembre* siano raccolte le adesioni (il cui numero può essere comunicato a Nicola Suriano 3396808300) di quanti, versando il contributo di 3 euro, intendono usufruire di questa opportunità. La puntualità di tutti ci consentirà di offrire un buon servizio.

*Cordiali saluti
Gli organizzatori*



NATALE A 'CASA FRANCESCO'

Aria di festa anche a 'Casa Francesco' con gli ospiti, i volontari e un menù natalizio di tutto rispetto: antipasto con salmone, tortellini, salsicce, frutta e torta. Per l'occasione non è mancato neanche il vino, lo spumante e tanta, tanta... solidarietà. C'è aria di soddisfazione da parte di tutti: questa mensa comune ha appena due anni di vita, ma un entusiasmo e una vitalità che farebbero pensare ad anni di esperienza. E già, quando si fa del bene gratuito, inevitabilmente si riceve del bene e il tempo non ha tempo!

nipoti minorenni", così come sancito dall'art. 317 bis c.c. che al 2º comma prevede: "L'ascendente al quale è impedito l'esercizio di tale diritto può ricorrere al Giudice del luogo di residenza del minore affinché siano adottati i provvedimenti più idonei nell'esclusivo interesse del minore". Si riconosce quindi anche giuridicamente l'importante ruolo che i nonni svolgono nello sviluppo della personalità del minore e il diritto di entrambi a mantenere e coltivare i rapporti familiari, legittimando gli ascendenti a ricorrere all'Autorità

giudiziaria anche se sempre nell'interesse esclusivo del nipote minore.

Infine, l'art. 315 bis, 4º comma, come già detto, sancisce per il figlio il dovere di rispetto dei genitori e di contribuire al mantenimento della famiglia in base alle proprie sostanze o al proprio reddito finché convive in essa. Entrambi i doveri rientrano nel generale dovere di solidarietà familiare collegato al rapporto di collaborazione genitori - figli, sia nel matrimonio che al di fuori di esso, ma mentre il primo dovere sembra avere una valenza solo etica, scervo da ogni

sanzione giuridica, tranne che la sua violazione non sfoci in atti penalmente rilevanti, così non è per il secondo che realizza un vero obbligo giuridico per il figlio, particolarmente maggiorenne, che permanga a convivere nella famiglia e sia titolare di reddito o cespiti patrimoniali.

L'argomento, nel suo complesso, meriterebbe maggior approfondimento, ma lo spazio pagina è tiranno e pertanto concludo qui dando appuntamento ai lettori ad altro argomento del prossimo numero.

**avvocato civilista*

CONCERTO DI NATALE IN BASILICA

XXI edizione - 29 Dicembre 2016

JESUS IS MY LIFE
...a Madre Teresa di Calcutta

Corale Polifonica della Basilica Cattedrale
"S. Sabino" di Canosa di Puglia
Corale Polifonica "Michele Cantatore"
di Ruvo di Puglia

Orchestra Sinfonica Nuovi Spazi Sonori

Lucia Diaferio
SOPRANO

Maria Anna Misuriello
MEZZOSOPRANO

Sebastiano Giotta
TENORE

Carlo Sgura
BASSO

con la partecipazione di
Serena Brancale

Angelo Anselmi, Salvatore Sica
MAESTRI DEL CORO

DIRETTORE
Salvatore Sica

Musiche di: Sant'Alfonso Maria De' Liguori, Johan Sebastian Bach, Arcangelo Corelli, Marco Frisina,
Franz Gruber, Friedrich Heinrich Rimmel, John Lennon, John Newton, Salvatore Sica.

Il Parroco

Mons. Felice Bacco

il **Campanile**

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A.
reg. al n. 160

Registro Stampa del Tribunale di
Trani, anno XXII, n. 6

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa a cura di

Domenico Zagaria.

Pasquale Di Monte

Caporedattori:

Mario Mangione,

Donato Metta,

Felice Bacco

Redattori:

Linda Laclodogna,

Nicola Caputo,

Umberto Coppola,

Fabio Mangini,

Giuseppe Di Nunno,

Rosalia Gala,

Eliana Lamanna,

Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta,

Gina Sisti,

Leonardo Mangini,

Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Sandro Giuseppe Sardella,

Pasquale Teva,

P. Gerardo Cioffari o.p.,

Gian Lorenzo Palumbo,

Roberto Felice Coppola

sono state stampate

750 copie

ATMOSFERE
DI MELODIE
IN CATTEDRALE

IV Edizione



SABATO
7 GENNAIO
ORE 20.00

Cattedrale San Sabino

SABATO 31 DICEMBRE
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
DI RINGRAZIAMENTO
ore 18.30: PER TUTTI
ore 19.30: PER I GIOVANI, in Cripta

Mons. Felice Bacco